

Giuseppe Rago e Mariachiara Rago

Inchiostro di Puglia e l'espressione dialettale «Facìt ca s mor»

Sulla pagina Facebook *Inchiostro di Puglia - La Puglia è uno stato d'animo* c'è spazio ogni giorno per tante simpatiche espressioni popolari tutte pugliesi che proprio grazie all'universalità del web e alla forza dei social sono in grado di unire e di raccontare l'anima di una terra anche fuori dai suoi confini.

A far vivere il progetto, nato nel 2014 in versione blog e poi divenuto movimento culturale¹, oggi c'è una nutrita community che attivamente, grazie ai follower (400mila su Facebook e 174mila su Instagram) contribuisce alla virale vitalità di quel grande affresco di narrazioni popolari pronte sempre a strappare e regalare sorrisi.

Tra le tante frasi idiomatiche², una in particolare merita di essere raccontata ed è legata alla curiosa esortazione: «Facìt ca s mor».

facebook.com/inchiostrodipuglia

facebook.com/inchiostrodipuglia

Per spiegarne il significato occorre scomodare *Carpe diem*, in assoluto il testo oraziano più celebre dell'intera letteratura latina che così recita:

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi
finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios
temptaris numeros. Ut melius, quidquid erit, pati
seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam,

quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare
Tyrrenum: sapias, vina liques, et spatio brevi
spem longam reseces. Dum loquimur, fugerit invida
aetas: carpe diem, quam minimum credula postero.

(Orazio, *Carmina*, I, 11)

In questa famosa ode a Leuconoe³ trova spazio un'interessante meditazione filosofica sulla saggezza e sul trascorrere del tempo e si compendia la visione della vita di Orazio: un invito

¹ «Sopra ad internet» (per dirla con una espressione tipicamente pugliese!), al portale *inchiostrodipuglia.it* ci sono interessanti rubriche #SiDiceCosì, #ITTiretto, #Storie e #Lettere, una sezione dedicata ai “modi di dire”. Qui si trova, tra le tante, «Statti tu» (traduzione di «E tu resti fermo a guardare») che rimanda, per esempio, anche ad una simpatica storia d'amore raccontata sui social da Federico, un ragazzo di origini calabresi che vive a Lecco. «Poco prima del lockdown – scrive Federico su Facebook (conversazione del 3 ottobre 2020) – ho conosciuto una ragazza, Angela, su Instagram. [...] Lei arriva proprio dalla Puglia, da questa terra fantastica che mi ha fatto scoprire piano piano con i suoi racconti, e col suo dialetto [...]. Quando le ho detto che mi sarebbe piaciuto farle una videochiamata lei mi ha risposto “E statti!”. Solo dopo ho capito cosa volesse dire! Passano i giorni [...] e quando le ho chiesto se avesse voluto incontrarmi nella vita reale, la risposta è stata sempre la stessa: “E statti!”. Ci siamo incontrati ed è diventato amore. Ora siamo fidanzati, e anche se (per il momento) siamo lontani ci vediamo spesso. Quando mi chiede “Videochiamata?” la mia risposta è “E statti, tu!”».

² Pensiamo, ad esempio, anche all'espressione barese «Amminete che l'acque iè vvàscel» (che si ritrova anche nel pittoresco glossario semiserio *Il barese, che dialetto colorato* di A. Locorriere, 2016) usata soprattutto tra giovani. È un invito rivolto agli amici più timidi a provarci con una ragazza che a detta loro è propensa alla frequentazione.

³ È la donna a cui il poeta ha dedicato l'XI ode del I libro delle *Odi*. Il nome, di origine greca (da *leukós*, “bianco, candido”, e *nous*, “mente, intelletto”), richiama quell'ingenua fanciulla *dalla candida mente* che nella Grecia antica, illusa di poter conoscere in anticipo il suo destino, amava consultare gli indovini che leggevano l'avvenire nelle costellazioni.

rivolto alla sua giovane amica a cogliere il presente e a vivere con intensità ogni momento della vita, ricercando una felicità possibile e concreta, senza sprecare tempo ed energie nell'attesa di eventi che non dipendono dalla nostra volontà.

La trattazione etimologica al peculiare costruito pugliese prende forma nei commenti al post. Sono infatti gli utenti, pugliesi (molti fuori sede) e non, ad alimentare la parafrasi dell'ode «Facit ca s mor». La lettura è davvero interessante. Per molti, infatti, la rivisitazione pugliese rimanda più ad un colorito *carpe diem*, a quanto pare ben radicato nella saggezza popolare. Lo conferma Mariangela, pugliese doc, che scrive: «Io dice sempre mia nonna». E poi, affidando ad una emoticon la chiusura del suo commento, lascia spazio all'intrigo: spetta a quella faccina con l'occhiolino, volutamente aggiunta, flirtare secondi fini.

Divenuta emblema del nostro modo di intendere la vita, l'espressione *carpe diem*, che nel suo valore culturale complesso non è un semplice invito a godere spensieratamente l'effimero quanto una esortazione a non tentare di scrutare ciecamente ciò che è lontano, oggi domina con un significato riconducibile ad una lettura edonista e sempre meno epicurea. Lo sanno bene i seguaci pugliesi di *Inchiostro di Puglia* che con genuinità e originalità vanno a delineare come dietro il «Facit ca s mor» si ritrova l'approfittare dell'attimo fuggente, il godersi la vita, il non lasciarsi fuggire nessuna occasione di appagamento.

A chiarire in maniera interessante e precisa ci pensano proprio loro, anche con velate allusioni alla natura sessuale. Quando Cinzia chiede una traduzione, Scarlet è pronta a replicare con un commento al post. «Per spiegarlo – scrive – userò parole forbite: vivete ogni momento della vostra vita in modo intenso, in quanto il nostro corpo, soggetto alla caducità come ogni cosa terrena, si deteriora e lentamente viene abbandonato dalle funzioni vitali».

Anche Claudia chiede lumi. E Giampiero replica. «Ebbene, l'incipit è una esortazione corale che spinge l'umanità intera a voler copulare. Tutto questo con il monito dell'effimero, perché il bello dura sempre poco e non sarà mai abbastanza. Il poeta ha voluto evidenziare quanto leggera sia la Vita che va via (*ca s mor*) e spinge, dunque, il lettore verso l'accoppiamento (*Facit*), sia pur esso fornicante».

Dopo gli elogi al potere riassuntivo dell'espressione pugliese (che Google – come precisano i follower – ancora non è in condizioni di poter correttamente tradurre), c'è spazio ancora per altri interessanti rimandi.

Si parte dalla poesia rinascimentale. Questa volta l'inciso è di Annamaria. È lei a riprendere la *Canzona di Bacco* di Lorenzo de' Medici, un canto carnascialesco composto nel 1490: una pensierosa meditazione – con un tono di fatalismo – sulla brevità della vita; una esortazione a godere pienamente delle gioie della vita nella consapevolezza della loro fugacità.

Originale è l'accostamento: propone così, Annamaria, l'edizione pugliese dei versi del Magnifico:

Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.
Lorenzo de' Medici, *Trionfo di Bacco e Arianna* (1490)

Facit
ca s mor.
Inchiostro di Puglia (2020)

Interessante quel che scrive Marina. È proprio il suo commento a richiamare la filosofia di vita racchiusa nell'antica e saggia locuzione latina *tempus fugit*. Nel primo secolo a.C. lo scriveva Virgilio nelle *Georgiche* per descrivere la condizione tragicamente temporale dell'uomo, sottoposto al tempo che intanto fugge irreparabilmente: «Sed fugit interea fugit irreparabile tempus» (*Georgiche*, III, 284).

Nella pancia dei commenti c'è anche una celeberrima citazione «*Do not let life pass you live without that*» di Walter Whitman (1819 – 1892), considerato da molti il massimo poeta americano, padre del verso libero. La lettura del «Facit ca s mor» questa volta è accompagnata dalle sue parole che nel poema *Carpe diem* incoraggiano a lottare per i nostri sogni: «Non

permettere che la vita passi senza aver vissuto» (*Trad. it.*).

Manca, invece, e volentieri lo aggiungiamo, un cenno al componimento *To the Virgins, to Make Much of Time* che ha fatto di Robert Herrick (1591 – 1633) uno dei lirici inglesi più nobili. Come dimostrano i suoi versi, seppe infondere, con sentimenti delicati, l'amore idillico che ben si presta all'interpretazione del «Facit ca s mor»:

Gather ye rosebuds while ye may,
Old Time is still a-flying;
And this same flower that smiles today
Tomorrow will be dying.
Robert Herrick, *Hesperides* (1633)

Cogli la rosa quando è il momento,
che il tempo, lo sai, vola
e lo stesso fiore che oggi sboccia,
domani appassirà.

Dopo i tanti rimandi alla tradizione letteraria e filosofica chiude il commento di Antonio che senza indugio posta una palese traduzione: «Fate l'amore, che si muore». Replica (e completa) Paolo, con un tocco di scientifico romanticismo tutto pugliese: «Ca non fasc mal au core»; perché – tutto sommato – non fa male al cuore.